



ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 8

I FRONTI POPOLARI

«Il fronte popolare è l'incubo della borghesia», scriveva giorni addietro Mauriac, aggiungendo che forse occorrerà riconoscerlo necessario. E' invece per rassicurare i plutocratici italiani, i quali hanno patriotticamente riconosciuto, a spedire capitali in Svizzera, che il fronte popolare era ieri definito «famigerato» dal *Popolo* d.c., in perfetto accordo con la stampa monarchica-missina-reazionaria. Che l'on. Cantalupo, ad esempio, monarchico-fascista oggi come ieri, dichiari di essere terrorizzato dalla sola idea che il fronte popolare possa risuscitare, è del tutto comprensibile poiché i fronti popolari sono stati il gigantesco sforzo opposto dalle masse popolari alla avanzata del nazifascismo verso la seconda guerra mondiale, di cui il Cantalupo lamenta solo la sconfitta. Ma che coloro i quali posano a soli, veri, puri difensori della democrazia non abbiano sentito il bisogno di rivedere i giudizi politici incutiti loro dal fascismo, che sappiamo solo rinnascere, le nozioni apprese all'Università del Sacro Cuore o nei GUF, che non abbiano voluto conoscere e far proprie le opinioni e le lotte di tutti i democristiani, di tutti gli antifascisti, — larghe correnti cattoliche comprese — nel 1934-36, anni decisivi per le nostre generazioni, è un'altra prova di quanto veleno fascista sia rimasto nei cervelli e negli animi di questi pseudo-convertiti. Purtroppo non c'è da meravigliarsene molto, quando si è dovuto leggere sulla socialdemocratica *Giustizia* il recente articolo di un fascista che se ha la tessera socialdemocratica, — che valutava il fronte popolare francese precisamente come deve averlo valutato quando indossava la camicia nera. Ne l'onorevole Saragat ha sentito la necessità di una riserva qualiasi. Eppure l'on. Saragat era socialista e collaboratore dell'*Avant! nel 1935, di quel* *Avant!* che il 22 giugno 1935 scriveva:

Se il Partito socialista francese e il Partito comunista francese sono capaci, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, di galvanizzare le masse popolari, di trascinarle nella lotta, di prenderne la direzione, essi avranno in pugno la vittoria. Se invece la loro politica sarà esitante, insufficiente, dozzinaria, allora il fascismo riuscirebbe rapidamente il terreno perduto il 6 febbraio 1934 in pochi giorni a rafforzare e cementare il fronte popolare... Oggi Saragat avalla le calunie più fasciste contro il fronte popolare francese.

Che cosa sono stati dunque questi fronti popolari il cui ricordo e il cui spettro ossessionano i ceti plottocrafi di Francia e d'Italia? In Spagna il Frente popular è sorto nel 1931. Nella giovane repubblica i ceti reazionari contendevano aspramente la strada alle forze democratiche. Dalla proclamazione della Repubblica erano passati circa tre anni, anni di repressioni e di massacri. Nelle elezioni generali del febbraio 1936 il fronte popolare vince: 240 seggi alle sinistre (tra i 149 ai democristiani borghesi. Si ai socialisti, circa 20 ai comunisti); 176 seggi alle destra: 47 al centro. Non fu una vittoria comunista, ma soprattutto della borghesia liberale e democratica contro agrari-clericari-aristocratici-militari. La Spagna avrebbe potuto avviarsi ad un regime democratico-riformatore che iniziasse la soluzione dei problemi fondamentali: il latifondo, l'analfabetismo, la arretratezza sociale ed economica, la libertà democratica. Anzi di questo si è partito il fascismo, ed ecco il Frente contro il governo legittimo e poi la guerra civile, l'abbandono della Repubblica da parte delle «democrazie» occidentali, la vittoria di Franco.

Meno sanguinose, ma più importanti ancora le vicende francesi. Nel 1952, alle elezioni generali politiche, aveva vinto il Cartello delle sinistre, essenzialmente radicali e socialisti. Per due anni, riacchiano governi radicali, i nodi cominciano a venire al pettine. Nazisti e laici spinsero ovunque avanti le loro quattro colonne, tentano ovunque di conquistare posizioni favorevoli per la nuova guerra, i cui basi cominciano a balenare. Ai primi del febbraio 1954, Dolfus instaurò in Austria un regime corporativo clericofascista e soffocò nel sangue la resistenza del proletariato: sei mesi dopo cade assassinato dai nazisti. Negli stessi giorni — il 6 febbraio —, i fascisti francesi scagliano la *jeunesse* do-

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 8 GENNAIO 1956

DEGOLO rinuncia a "raddoppiare", e si accontenta di 1.280.000

(Nella foto: Il prot. Lando Degoli)
In II pagina il nostro servizio

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

GRAVISSIME RIVELAZIONI SULLA RIUNIONE TENUTA IERI AL VIMINALE

Il Consiglio dei ministri per un colpo di forza contro i dipendenti pubblici e il Parlamento

Gonella rifiuta di condividere le responsabilità di eventuali decisioni illegittime - Cedimento della CISL dopo un colloquio notturno tra Segni e Pastore? - Oggi nuovo Consiglio dei ministri - Stamane il comitato di coordinamento della CGIL

Il comunicato ufficiale emesso ieri dal Consiglio dei ministri, dopo quattro ore di seduta, ha elencato una serie di provvedimenti di carattere amministrativo, riguardanti la questione degli statali due sole righe così formulate: «Il ministro Gonella ha riferito sullo stato dei lavori della Commissione parlamentare consultiva per la attuazione della legge-delega». Ma è stato tuttavia possibile apprendere che ben altro si nasconde dietro quelle due righe. L'andamento dei lavori consigliari ha confermato il proposito governativo di attuare un colpo di forza tra i più gravi contro un milione di pubblici

per tutti gli altri provvedimenti, che assumono a una trentina circa.

Il ministro Gava ha sostenuto una tesi opposta, precisamente comunque contraria alle modifiche introdotte dalla Commissione parlamentare consultiva per la attuazione della legge-delega. Ma è stato tuttavia possibile apprendere che emanate unilateralmente i provvedimenti delegati almeno i tre principali fra di essi — rivelatosi sulla Commissione parlamentare delle categorie e dei sindacati (compresa quella socialdemocratica, ovviamente); secondo Saragat, tali richieste tendono a creare una situazione di appesantito. Terzo: il ministro Gonella ha riferito sullo stato dei lavori della Commissione parlamentare consultiva per la attuazione della legge-delega. Ma è stato tuttavia possibile apprendere che ben altro si nasconde dietro quelle due righe. L'andamento dei lavori consigliari ha confermato il proposito governativo di attuare un colpo di forza tra i più gravi contro un milione di pubblici

per tutti gli altri provvedimenti, che assumono a una trentina circa.

Infine il ministro Tavani avrebbe addirittura affermato che i provvedimenti sottostante erano già affiorati in questi giorni sulla stampa, e cioè la tesi del colpo di forza. Secondo il ministro Gonella, il governo non restava altro che fare poiché, pronosticando sul merito della questione, ha affermato di ritenere «eccessive» le richieste delle categorie e dei sindacati.

Il ministro Gonella ha concluso il dibattito con una dichiarazione che è stata fatta inserire nel verbale della riunione. Egli ha detto che, come ministro competente, spetta alla principale responsabilità in materia di riforma burocratica, ritenere che il governo intenderebbe unire le forze di cui possiede il potere, e cioè il potere di controllare. Saranno anzi riferendosi in specie ai professori e presumibilmente parlano a nome del ministro socialdemocratico alla istruzione, ha affermato che i docenti italiani godono di

(Continua in 2^a pag. 1^a col.)



Il Presidente del Consiglio on. Antonio Segni ha ricevuto i rappresentanti del «Fronte della scuola»

ci dipendenti e contro la legalità parlamentare.

All'inizio dei lavori, a quel che risulta, il ministro Gonella, nella sua qualità di responsabile della riforma burocratica e dell'attuazione della Costituzione, ha tenuto un discorso in cui ha dichiarato che la sua proposta di riforma era stata assunta da quella del ministro del Tesoro, Segni, e che il ministro Gonella aveva apprezzato il suo lavoro.

Il ministro Gonella ha dichiarato che il governo non aveva intenzione di approvare e varare qualsiasi decreto-delegato senza il parere preventivo della Commissione parlamentare. La norma della legge di delega voluta dal Parlamento, la opportunità quindi che il governo, emanando quei provvedimenti sui cui già la Commissione si è espresso (stato giuridico) e tenendo conto dei pareri della Commissione, chieda invece una proroga dei poteri delegati.

OTTAVIO PASTORE

SCAGLIARONO ORDIGNI CONTRO SEDI DI ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE

Il figlio di uno degli assassini di Matteotti fra i dinamitardi missini arrestati a Milano

Quattro individui sono stati arrestati a Formigine in relazione all'attentato contro la sede dell'Arcivescovado

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 7 — Solo oggi, verso le 16, l'ufficio politico della Questura, dopo che nel mattinata il suo dirigente, Viganese, aveva presentato un rapporto alla Procura della Repubblica, ha rivelato i nomi degli atti-

giori, degli attentati, quattro

attentati compiuti

contro sedi di organizzazioni

democratiche.

Come avevamo detto ieri,

si trattava di quattro fascisti

scagliati alla sezione del MSI

di via S. Tommaso, fra i

che i quattro indiziati nelle

precedenti alle esplosioni si erano chiusi nella

sedie del MSI, allontanando

gli altri. In altri terreni, gli

poliziotti hanno pienamente

confermato ciò che dalle co-

operazioni di polizia, hanno

riscontrato.

Ci è voluto quasi un'ora

troppo, per tirare i fili

della ricerca ed arrestare

l'attentato alla sede dell'Ar-

ciivescovado per fare deci-

dere questi arresti e per

comunicare i nomi dei re-

sponsabili e dell'organizza-

zione mandante.

Non c'è italiano che non

si sia riconosciuto al riparo

di questi attentati fascisti.

Da quelli di Sicilia, che

sono costati la vita a

trentasei persone, a quelle

che sono culminati nelle

esplosioni fatte scoppiare a

Milano presso la Camera

del Lavoro, in altre sedi

democratiche dei rioni po-

polari, a Sesto S. Giovanni,

e all'attentato alla libreria

Rinascita di Roma.

Prima di riferire quelle fas-

ce di conquiste, posizioni

favorevoli per la nuova guer-

ra, i cui basi cominciano a

balenare. Ai primi del feb-

braio 1954, Dolfus instaurò

in Austria un regime cor-

porativo clericofascista e so-

ffocò nel sangue la resis-

tanza del proletariato: sei

mesi dopo cade assassinato dai

nazisti. Negli stessi giorni — il 6 febbraio —, i fascisti fran-

cesi scagliano la *jeunesse* do-

Chi sono

L'annuncio dato ieri, via

verso le 16, l'ufficio politico

del MSI di via S. Tommaso, 4, e

che i quattro indiziati nelle

precedenti alle esplosioni si

erano chiusi nella

sedie del MSI, allontanando

gli altri. In altri terreni, gli

poliziotti hanno pienamente

confermato ciò che dalle co-

operazioni di polizia, hanno

riscontrato.

Ci è voluto quasi un'ora

troppo, per tirare i fili

della ricerca ed arrestare

l'attentato alla sede dell'Ar-

ciivescovado per fare deci-

dere questi arresti e per

comunicare i nomi dei re-

sponsabili e dell'organizza-

zione mandante.

Non c'è italiano che non

si sia riconosciuto al riparo

di questi attentati fascisti.

Da quelli di Sicilia, che

sono costati la vita a

trentasei persone, a quelle

che sono culminati nelle

esplosioni fatte scoppiare a

Milano presso la Camera

del Lavoro, in altre sedi

democratiche dei rioni po-

polari, a Sesto S. Giovanni,

e all'attentato alla libreria

Rinascita di Roma.

Prima di riferire quelle fas-

ce di conquiste, posizioni

favorevoli per la nuova guer-

ra, i cui basi cominciano a

balenare. Ai primi del feb-

braio 1954, Dolfus instaurò